

per

fare
cultura
in
sicilia

**PER UNA NUOVA
VISIONE DEI
BENI CULTURALI**

**RICOSTRUIRE
SULLE ROVINE**

**LA SICILIA
AL BRITISH
MUSEUM**

**RIAPRE LA
STORIA PATRIA**

**IL TEATRO DI
MAZARA**

**IL PARCO DELLA
FAVORITA**

**MUSEI E
PAESAGGI
CULTURALI**

Qualche anno fa Rosario La Duca, in un volume dal titolo emblematico, stigmatizzava un comportamento e ancor prima un modo di pensare tipico di molti siciliani che suona quasi come un anatema: "Il peccato di fare". La Fondazione Salvare Palermo, negli anni e tra mille difficoltà, ha sfatato questo mito, cercando di costruire e 'ricostruire', passo dopo passo, una città che prima era 'caduta', poi è diventata 'decadente' e infine ha cercato di risollevarsi, senza mai però riuscirci fino in fondo. Come il tafano socratico, attraverso il suo organo di stampa, Salvare Palermo ha cercato di essere pungolo e punto di riferimento per la città.

Un incontro fortunato ha permesso alla nostra casa editrice, che sposa fin dalla nascita gli stessi ideali della Fondazione, di diventare coeditore della Rivista con l'intento precipuo di estendere a tutta la Sicilia l'azione di Salvare Palermo. La nuova rivista *Per*, che aggiunge un motto allo sprone del titolo "fare cultura in Sicilia", dovrà fungere quindi da stimolo per le istituzioni e da punto di riferimento per tutti coloro che ritengono un serio dibattito culturale il punto di partenza o meglio il fondamento di un vero vivere sociale, nonché di una ripresa anche economica della nostra terra. Oltre cento anni fa, un gruppo di imprenditori illuminati e visionari uniti ai maggiorenti dell'Isola fondava l'Associazione Siciliana per il Bene Economico con lo scopo di unire cultura, paesaggio, arte, bellezza a infrastrutture e misure economiche capaci di supportarle, nel profondo convincimento che le une e le altre potessero andare di pari passo, anzi dovessero farlo. Questa lezione, in verità poco conosciuta e ancor meno seguita, deve però fare sorgere in tutti noi la domanda: perché oggi non dovrebbe essere possibile fare lo stesso?

È con questo amletico quesito che vorremmo formulare l'augurio alla nuova redazione e ai futuri lettori di percorrere insieme una lunga strada, partendo da alcuni sentiti e doverosi ringraziamenti al Presidente della Fondazione Rosanna Pirajno e al Consiglio, al direttore della rivista Maria Lucia Ferruzza e a Renato Galasso dell'Accademia di Belle Arti di Palermo che ha ripensato graficamente *Per*, mettendo a disposizione il suo tempo e la sua professionalità per confezionare un prodotto editoriale che riesce a coniugare temi 'alti' e grafica contemporanea.

Daniele Anselmo
Luigi Di Salvo
Torri del Vento Edizioni

Editoriale

Ritorna in scena Per in una nuova veste editoriale, dopo un periodo di fermo dovuto a cause interne – ristrettezza di fondi, che si lega ad insufficienza degli introiti pubblicitari, assetti redazionali da rivedere – ed a cause esterne condensabili nella limitatezza del bacino d'utenza di un prodotto che, per essere confezionato come lo conoscete, cioè al meglio delle capacità inventive di cui disponiamo, richiede notevoli sforzi materiali ed intellettuali. Un impegno non ripagato dalla modesta diffusione di una rivista che nel tempo si è arricchita di preziosi contributi originali, rivelandosi ad un tratto, per la progressiva scomparsa dal panorama regionale di testate storicamente dedicate alla cultura materiale e immateriale del territorio, solitario canale di diffusione della conoscenza di un patrimonio non ancora del tutto svelato. La consapevolezza di poter dare voce seppure in piccolo alla cultura diffusa oltre i confini cittadini, e anche oltre i provinciali non di rado indagati, ci ha spinti a cercare fuori dalla nostra cerchia una soluzione alle difficoltà di gestione e, perdipiù, un solido puntello all'aspirazione a navigare in un più vasto mare.

Abbiamo trovato piena disponibilità ad imbarcarsi nell'avventura di una rivista a carattere regionale, come intendiamo indirizzarla senza presumere di coprire tutto, nell'editore Daniele Anselmo di Torri del Vento, con cui ci siamo subito intesi sui punti di principio che ci stanno a cuore – l'indipendenza e l'autonomia politica che ci hanno sempre distinti, in primo luogo – e degli obiettivi da raggiungere in un tempo ragionevole di sperimentazione della formula adottata.

Quindi si riparte in buona compagnia. Restano invariati la cadenza quadrimestrale e la foliazione, a parte il presente doppio per supplire alla interruzione, la direzione affidata a Maria Lucia Ferruzza che presenterà la sua redazione, e lo spirito che ha guidato fin qui la testata e le ha consentito di crescere. La rivista, uscita a gennaio 1993 come bollettino semestrale di Salvare Palermo per volere del compianto presidente Roberto Calandra che propose al Consiglio di affidarmene la direzione, è via via maturato nella forma e nella formula, intestandosi Per nel 2001 e acquisendo, complice la quadricromia infine conquistata, un respiro di vera e propria rivista culturale per collaborazioni e contributi che hanno affrontato temi assai più articolati e diversificati, rispetto alle trattazioni che ci si potrebbe aspettare da una numericamente contenuta associazione di privati cittadini.

Tutti i numeri che fin qui hanno visto la luce sono, a mio avviso seppur di parte, interessanti, ben fatti, densi di contenuti talvolta persino appassionanti in virtù della passione espressa da quanti vi hanno collaborato con generosità, di cui andiamo fieri, toccando tra l'altro temi di denuncia civile e sollecitazione che non sono mai mancati insieme a proposte concrete da offrire alle amministrazioni, in caso volessero accoglierle. E proprio perché riteniamo necessario veicolare a più largo raggio attività e ricerche della Fondazione sul patrimonio di beni culturali e ambientali della Sicilia, anche attraverso l'adozione di nuove modalità di fruizione, ci avviamo a sperimentare con le edizioni Torri del Vento una

maggiore diffusione delle politiche di conoscenza Per – la preposizione semplice è la nostra stella polare – o in favore di tutela e salvaguardia di tale patrimonio, o almeno di quella parte raggiungibile con le forze e le competenze di cui disponiamo.

D'altra parte, i tempi problematici che stiamo vivendo richiedono attenzione vigile e partecipazione attiva, specie nel campo dei beni culturali e ambientali. Proseguiamo dunque nell'impegno di fornire, ai lettori ed estimatori che ci hanno dato fin qui fiducia, uno stimolante prodotto editoriale con nuova lena. Buona lettura.

Rosanna Pirajno

La bella signorina in bikini che con ironica leggerezza ripropone il passo di danza delle ragazze raffigurate sui mosaici di Piazza Armerina, in un gioco di rimandi e di prossimità, ci è sembrata l'immagine più efficace per tradurre il filo conduttore del nuovo numero di Per, in gran parte dedicato al tema "Patrimonio culturale e partecipazione sociale". Un concetto, o forse sarebbe meglio dire una visione, che in un mondo in rapida trasformazione ha l'urgenza di sperimentare nuove strategie per rendere tutti i cittadini, anche quelli più ai margini, protagonisti della vita culturale, ognuno a partire dalla propria storia, dalle proprie esperienze, dai propri desideri e necessità.

Occorre, tuttavia eliminare delle barriere, superando principalmente la tradizionale e insidiosa dicotomia tra 'cultura alta' e 'non cultura' perché riconoscersi nelle testimonianze del passato e rispondere con intelligenza e creatività alle difficoltà del presente declinando il futuro, può e deve essere una possibilità accessibile a tutti.

Una sfida a tutto campo che coinvolge anche gli allestimenti dei musei ridefinendone compiti e confini, la comunicazione del patrimonio, la percezione del paesaggio come risorsa essenziale per la costruzione di uno sviluppo sostenibile, la gestione degli spazi culturali, aperti anche all'iniziativa privata con istituzioni pubbliche sollecite e garanti della qualità degli interventi.

Anche di questo scrivono gli autori che hanno collaborato a questo numero, rinnovato nella grafica e nel progetto editoriale.

Siamo certi che la collaborazione con la casa editrice Torri del Vento con cui condividiamo principi e valori di fondo, offrirà maggiori opportunità per diffondere l'operato di Salvare Palermo e del suo giornale. Il nuovo gruppo di lavoro, al quale diamo il nostro benvenuto, si avvale di una redazione più ampia formata da studiosi ed esperti che con passione e generosità intellettuale ci aiuterà a rendere questo spazio un luogo sempre più vivo di riflessione e dialogo con i lettori, le istituzioni e quanti hanno a cuore il nostro patrimonio culturale.

Il compito è arduo e le difficoltà non mancheranno, ma spesso sono proprio i momenti più critici a suggerire percorsi nuovi e inattese ipotesi progettuali per il futuro.

Maria Lucia Ferruzza

Intervista a **Giuliano Volpe** di Maria Lucia Ferruzza

PER UNA NUOVA VISIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

*Al Presidente del Consiglio Superiore per i Beni Culturali e Paesaggistici, in occasione della presentazione a Palermo del suo ultimo libro *Patrimonio al Futuro*, abbiamo chiesto di fare il punto sui temi chiave della gestione dei nostri beni culturali*

Una domanda apre anche il suo libro *Patrimonio al futuro*: in un momento di grandi trasformazioni socioeconomici su scala mondiale, che ruolo può avere oggi il patrimonio culturale nella definizione di nuovi modelli di società soprattutto in Italia e in Europa? La Convenzione di Faro del Consiglio d'Europa sull'eredità culturale (2005) indicava la partecipazione attiva dei cittadini come chiave per accrescere la consapevolezza del valore del patrimonio culturale. È questa la strada da seguire?

Considero la Convenzione di Faro un atto veramente rivoluzionario sebbene ancora poco conosciuto e non recepito dalla nostra legislazione sui beni culturali. Essa ha segnato un cambio di prospettiva fondamentale: il passaggio dal diritto *dei* beni culturali, grande tradizione italiana, al diritto *ai* beni culturali. Il patrimonio culturale è visto come una risorsa non solo per gli specialisti, ma anche e soprattutto per i cittadini che diventano i veri protagonisti della vita culturale della comunità. Il patrimonio culturale non deve più essere sentito come un'eredità dal valore statico e imm modificabile, ma come qualcosa di vitale e dinamico a cui dare nuovi significati per la

costruzione di una nuova società.

Noi specialisti abbiamo maturato nel tempo un atteggiamento elitario e proprietario, probabilmente dovuto anche alla necessità di difendere il patrimonio culturale dai continui assalti e distruzioni perpetrati negli ultimi decenni, ma è innegabile che questa posizione ci abbia allontanati dalla società. Oggi stiamo assistendo alla creazione di nuovi sistemi di società e modelli culturali, socioeconomici ed etici, e dobbiamo capire se vogliamo continuare ad essere semplicemente spettatori o diventare protagonisti di questa nuova sfida culturale. Una riflessione profonda sul rapporto tra patrimonio culturale e società e una visione progressista ci dovrebbero spingere a scelte innovative senza stancamente difendere una tradizione che, sia pure importantissima, oggi necessita di una radicale revisione.

Il rapporto tra pubblico e privato nella gestione del patrimonio culturale genera molto spesso posizioni conflittuali ma è difficile negare che l'iniziativa privata sia non solo utile ma necessaria alla gestione del patrimonio culturale.

In che modo si può costruire un rapporto virtuoso tra pubblico e privato a partire anche da esperienze concrete già realizzatesi?



È bene non creare fraintendimenti tra interesse privato e funzione pubblica che, in ogni caso, deve essere sempre garantita. Il vero nodo non è 'più Stato e meno privato', ma 'più Stato e più privato'. Da un lato, bisogna avere la capacità di scegliere il privato virtuoso valutando la qualità della proposta progettuale sia che si tratti della piccola società che della grande realtà imprenditoriale, dal momento che il mondo del privato è eterogeneo ed è necessario distinguere la natura e l'ambito d'azione. Dall'altro, occorrono regole chiare e controllo da parte dello Stato: uno Stato credibile e trasparente che eviti le forme di conflitto d'interesse e svolga un ruolo d'indirizzo, controllo e valutazione garantendo la chiarezza delle regole e dei processi. Oggi ci sono varie forme di partecipazione privata, dalle sponsorizzazioni al mecenatismo, quest'ultima certamente la più auspicabile e che può prevedere una partecipazione attiva del soggetto. Basti pensare all'*Herculaneum Conservation Project* promosso dal Packard Humanities Institute per la salvaguardia di Ercolano. Un'operazione da parte di una prestigiosa istituzione culturale

americana che non si è limitata ad elargire un finanziamento, ma ha concorso pienamente al processo di valorizzazione offrendo competenze di alto livello, tecnologie e una gestione privata efficientissima.

Altro esempio di collaborazione tra pubblico e privato è il restauro della piramide di Caio Cestio a Roma, finanziato con due milioni di euro dall'imprenditore giapponese Yuso Yagi che, in cambio, ha chiesto solo una targa ricordo e la possibilità di visitare il cantiere di tanto in tanto.

Un altro caso, certamente il più eclatante, è il restauro del Colosseo sponsorizzato con venticinque milioni di euro dal gruppo Tod's di Diego Della Valle. Questo intervento è stato al centro di molte polemiche che ritengo davvero incomprensibili. Se un'azienda finanzia un restauro (che tra l'altro in questo caso non ha comportato nessuna presenza invasiva dello sponsor sul monumento), chiedendo solo di potere utilizzarne le immagini, e da questa operazione ne trae un vantaggio di immagine che migliora la propria attività imprenditoriale,

Selinunte. La macchina dei sogni, festival di teatro e narrazione diretto da Mimmo Cuticchio, agosto 2012
Foto Nino Di Maio

La presentazione del libro *Patrimonio al Futuro* è stata organizzata dalla nostra Fondazione lo scorso gennaio al Teatro Massimo di Palermo



Un gruppo di bambini di fronte al sarcofago di Adelfia al Museo archeologico di Siracusa

Foto Giuseppe Mineo

Il Complesso dei Benedettini di Catania gestito dall'associazione Officine Culturali

Foto Salvo Puccio



creando più occupazione e benessere, se si rispettano le regole e si pagano le tasse, perché si deve gridare allo scandalo?

Anzi, ci dobbiamo augurare che sempre più imprese colleghino il proprio nome al patrimonio culturale e al made in Italy che è moda, design, tradizione enogastronomica e creatività ovvero ciò per cui siamo apprezzati in tutto il mondo.

In proposito credo sia importante sottolineare che il decreto *art bonus* sulle sponsorizzazioni, varato nel 2014, ha già registrato un impatto estremamente positivo. Nelle casse del Ministero dei Beni Culturali sono entrati 66 milioni di euro riconducibili ad operazioni mirate e promosse da oltre 2100 sponsors (e il dato è in continuo aumento), di cui 1700 sono cittadini che hanno contribuito con meno di 1000 euro.

Se noi riuscissimo ad accrescere piccoli contributi, forme di partecipazione attiva e lavoro volontario, davvero contribuiremmo alla costruzione di un patrimonio comune, al di là delle formule retoriche del 'bene comune'.

Puntando l'obiettivo sul Mezzogiorno, quali strategie si sono attuate per rilanciare l'economia partendo dalla risorsa cultura e dall'innovazione culturale?

Una regione particolarmente dinamica nel Mezzogiorno nel campo della partecipazione dei cittadini alla promozione della cultura è la Puglia che ha realizzato tanti progetti, anche piccoli, ma molto efficaci.

Un'iniziativa straordinaria è stata *Bollenti spiriti*, un programma della Regione per le Politiche Giovanili che ha finanziato diversi interventi e azioni. La percentuale di successo è stata molto alta: piccole iniziative, ma di grande qualità. Nel comune di Troia, ad esempio, si è avviato un progetto di valorizzazione turistico-culturale del patrimonio dei Monti Dauni e che è diventata un'occasione di lavoro per diverse persone. Molto importanti sono stati anche gli interventi delle *spin off* universitarie: non a caso la Puglia, dopo la Lombardia, è la regione che ha maggiormente sviluppato negli ultimi anni queste attività imprenditoriali legate alla ricerca all'interno degli atenei.

In Sicilia opera molto bene *Officine Culturali*, un'associazione impegnata nel campo della valorizzazione del patrimonio cittadino e della fruizione dei luoghi della cultura come ad esempio, il Complesso dei Benedettini, sede dei dipartimenti di area umanistica che l'associazione gestisce organizzando visite guidate e tante iniziative di rilievo.

Un caso straordinario è l'impresa promossa nel rione Sanità di Napoli da padre Antonio Loffredo che ha recuperato le Catacombe di San Gennaro e oggi gestisce il sito insieme ai ragazzi del quartiere: un'iniziativa attraverso la quale non solo si è salvato un monumento che versava in uno stato di degrado assoluto, ma si è dato lavoro, dignità e un'alternativa di vita a persone costrette ai margini della società.

Un altro esempio è la Fondazione Archeologica Canosina nata a Canosa

dall'iniziativa di una decina di persone e che ora è composta da 1300 soci che gestiscono il museo e tutte le aree archeologiche del territorio promuovendo tantissimi progetti in un contesto che vedeva l'archeologia come un 'problema' e oggi la considera invece un grande valore e una risorsa.

Io stesso a Foggia, città problematica e non particolarmente nota dal punto di vista artistico, ho fondato insieme ad un gruppo di imprenditori, cittadini e professionisti, la fondazione Apulia Felix. Attualmente gestiamo una ex chiesa trasformata in auditorium e offriamo un programma culturale vivacissimo con un centro di cultura cinematografica, conferenze, presentazioni di libri, rassegne di musica classica e jazz. Tutto finanziato dai privati che, con somme alquanto limitate ma molto ben impiegate, garantiscono la realizzazione degli eventi. Sono iniziative che stanno offrendo occasioni di lavoro nuove, impensabili in un'area povera e socialmente difficile.

A breve il MiBACT, attraverso un bando, affiderà ad associazioni e fondazioni onlus una serie di musei, siti e monumenti che lo Stato non è in grado di gestire perché capillarmente diffusi su tutto il territorio e che necessitano di essere valorizzati, gestiti e comunicati dai cittadini e non solo dallo Stato.

Vorrei affrontare il tema della funzione dei musei nella società di oggi, da luoghi di conservazione a luoghi di tutela attiva e di interpretazione del territorio e di cura del paesaggio, come ribadisce da più tempo ICOM. In che modo oggi i musei possono affrontare questa nuova missione?

I musei sono profondamente collegati al territorio e devono diventare luoghi vivi di comprensione e di espressione delle comunità, a prescindere se siano gestiti dalla stessa struttura che si occupa della tutela del territorio.

La riforma appena varata dal MiBACT con la creazione di un sistema museale nazionale si ispira ai principi fondamentali affermati da tempo da Icom e mi sembra un passo importante che, anche dal punto di vista normativo, si sia



riconosciuto il senso e la missione dei musei nella società contemporanea.

L'autonomia gestionale e scientifica di musei e dei parchi archeologici, l'istituzione delle soprintendenze uniche, la creazione di un sistema museale nazionale intendono affermare una visione politico-culturale nuova, unitaria e globale del patrimonio culturale, diffuso in tutto il territorio italiano e nel quale il paesaggio costituisce l'elemento unificante.

Il paesaggio, come palinsesto in cui sono stratificate le tracce del rapporto millenario tra uomo e natura, deve diventare l'oggetto principale nelle politiche di tutela, superando ogni affiliazione disciplinare e settoriale. Ciò richiede competenze specifiche e un'attenzione maggiore verso la formazione che dovrebbe essere più integrata con il mondo delle professioni nell'ambito dei beni culturali.

Una delle critiche più accese rivolta a questa riforma è di avere creato una separazione tra l'attività di tutela e quella di valorizzazione: in realtà con la nuova centralità assegnata ai musei si sono volute riequilibrare le due componenti, anche perché la valorizzazione è il ponte fondamentale tra il patrimonio culturale e i cittadini. Bisognerebbe chiedersi, soprattutto, quale sia il valore che i cittadini attribuiscono al 'loro' patrimonio culturale, mentre ancora

Turisti al tempio della Concordia di Agrigento
Foto Giuseppe Mineo



Il laboratorio di scultura dell'Accademia di Belle Arti di Palermo presso i Cantieri Culturali alla Zisa

Foto Sandro Scalia

troppo spesso gli 'addetti ai lavori' pretendono di imporre il 'loro' valore a un patrimonio di cui si sentono proprietari. È necessario sollecitare la partecipazione attiva senza la quale nessuna politica di tutela potrà mai essere vincente. Solo così si potrà contribuire a rafforzare una consapevolezza del valore dei beni territoriali e a far maturare quella 'coscienza del luogo' necessaria per la costruzione di progetti locali, fondati su nuove forme di sviluppo sostenibile e compatibili con le peculiarità locali.

Un altro aspetto importante è quello della formazione universitaria nel settore dei beni culturali oggi del tutto staccata dal mondo del lavoro. Anche in questo caso è necessaria una revisione radicale, ma quali potrebbero essere le proposte operative?

Dai corsi di laurea sui beni culturali e dalle scuole di specializzazione ogni anno escono centinaia di giovani destinati a rimanere esclusi dal mondo del lavoro. Ho lanciato, in proposito, l'idea dei Policlinici dei beni culturali, cioè dei luoghi integrati

tra soprintendenze, musei e università, in cui si attua una collaborazione tra docenti, tecnici, funzionari dei beni culturali. Credo che l'integrazione di competenze e di professionalità possa garantire risultati positivi nella ricerca a tutto vantaggio degli studenti che svolgerebbero tirocini non episodici e a stretto contatto con i luoghi della cultura, musei, soprintendenze archivi e biblioteche.

Inoltre, riprendendo una proposta già formulata ai tempi del ministro Bray, credo che sia straordinariamente importante dar vita ad una Scuola nazionale del Patrimonio all'interno del Ministero dei Beni Culturali, ma in collegamento con il Ministero dell'Università e della Ricerca, con accesso tramite concorso e della durata di un anno. Un luogo che insegni un lavoro interdisciplinare con un'attenzione soprattutto alla comunicazione, alla gestione, alle pratiche di *fundraising*, alla progettazione internazionale. Una scuola che, sul modello dell'Institut du Patrimoine francese, mi auguro possa dare accesso ai ruoli del Ministero attraverso una lista nazionale di idonei e dalla quale anche gli enti locali potrebbero attingere. ■